

## LE TELEFONATE



## «Pronto George, sono Helmut...» E il negoziato correva sul filo

Nel ricordo dei più le immagini degli avvenimenti del 9 novembre 1989 sono vive come se il tempo non fosse passato: tedeschi ebbri di gioia che scavalcano il Muro di Berlino, massimo simbolo della divisione dell'Europa. È un momento che Berlino tenterà di far rivivere la prossima settimana al-

lorchè la città, ora capitale della Germania riunita, commemorerà il decimo anniversario della caduta del Muro. Alla cena di gala che si terrà presso il vicino Hotel Adlon completamente ricostruito, ospiti d'onore saranno i tre capi di Stato che furono al centro di questa drammatica svolta della storia: Mikhail Gorbaciov, Hel-

mut Kohl e George Bush. A dieci anni di distanza, il crollo del comunismo appare come un copione preordinata: a giugno il trionfo di Solidarnosc in Polonia, durante l'estate la decisione dell'Ungheria di aprire la frontiera con l'Austria che consentì ai tedeschi dell'Est di dare inizio ad un vero e proprio fuggi fuggi che aprì le porte al 9 novembre, la «rivoluzione di velluto» in Cecoslovacchia, in dicembre la fine sanguinosa del regno di Nicolae Ceausescu in Romania e il 3 ottobre 1990 la formale riunificazione della Germania. Ma i principali interpreti

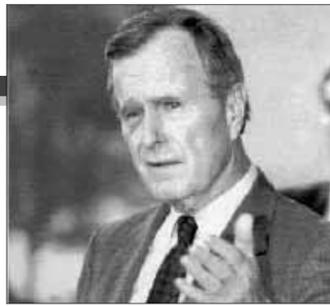
non erano affatto certi di quello che sarebbe stato l'esito. Come dimostrano le conversazioni telefoniche tra Bush e Kohl, di recente messe a disposizione degli studiosi, i leader mondiali cercavano affannosamente di tenere il passo degli avvenimenti che pure tentavano di governare. Con gli stenografi al loro fianco, i due capi di Stato sapevano di parlare alla storia. Non di meno, pur tra dichiarazioni formali di fermezza e di reciproca ammirazione, vi sono lampi di passione e di temperamento. I brani ottenuti da Newsweek in esclusiva dagli archivi della Casa Bianca (rielabo-

rati da Andrew Nagorski) e di cui riportiamo ampi stralci, forniscono un interessante retroscena sui contatti diplomatici che nel 1989 correvano sulle linee telefoniche.

23 ottobre 1989, ore 9.02. Diecimila tedeschi orientali fuggono attraverso l'Ungheria. Altri si rifugiano a Praga nell'ambasciata della Germania occidentale. Nelle principali città della Germania dell'Est i dimostranti scendono in strada per reclamare a gran voce la libertà. Kohl telefona a Bush per descrivere la situazione.

### HELMUT KOHL

Il cancelliere Kohl è tra gli artefici dell'unificazione tedesca. È del 28 novembre il suo progetto in dieci punti presentato al Bundestag. Il progetto mira alla realizzazione dell'unità tedesca ma suscita molte critiche. Il 18 marzo del '90 nella Ddr si svolgono le prime elezioni libere dal '32: stravincono i cristianodemocratici, alleati di Kohl.



### GEORGE BUSH

Il presidente degli Stati Uniti, George Bush, nella conferenza stampa del 9 novembre 1989 dirà: «Oggi siamo molto lontani dai giorni più difficili della cortina di ferro». Senza dubbio il riferimento è a quel lontano 1963, quando un altro presidente, il democratico John F. Kennedy, durante la visita a Berlino, vicino al Muro, pronunciò la frase: «Io sono un berlinese»



SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Nessuno, neanche all'Est, vuole tornare indietro. Eppure è come se si sentisse che qualcosa non è andato, non va per il verso giusto. Non c'è più l'euforia, l'allegria, l'esplosione di speranze di 10 anni fa, quando la gente aveva fatto a pezzi il Muro. Sembra essersi rotto un incantesimo. Persino un eroe dell'89 come Vaclav Havel invita a smettere di credere al racconto di fate di «Honza il cretino» che batte la testa contro il muro, finché, contro ogni previsione, riesce ad abatterlo e sconfiggere il mostro che lo custodiva. «Chi aveva creduto alla favola si sveglia e se la prende con l'eroe del sogno, anziché prendersela per essersi addormentato», dice ora amareggiato al «New York Times».

Qual è il problema? «Che all'entusiasmo per quello che si è ottenuto si sovrappone l'amarezza per quello che non si è realizzato. Pesa di più quel che non si ha di quel che si è avuto. Ad esempio in Germania hanno ottenuto la libertà, la riunificazione cui avevano aspirato per molti anni, da una parte e dall'altra del Muro. Ma non hanno ottenuto una rapida crescita economica all'Est, l'uguaglianza tra Est ed Ovest, la magia felicità che sembrava a portata di mano. Hanno ottenuto la vita di tutti i giorni, che è deludente. La vita di tutti i giorni sotto il capitalismo è già una conquista rispetto alla vita quotidiana sotto il comunismo. Ma non basta. Quando si passa per un momento di euforia, ci si illude che l'euforia continui. Come nell'innamoramento. Ma questo è impossibile», ci risponde il professor Charles Maier, docente di storia europea all'Università di Harvard e autore del più esaustivo e documentato studio apparso in questi anni sulle cause e la dinamica del crollo del Muro di Berlino e del-



## «Il crollo? Fu economico» Charles Maier: il socialismo perse la sfida tecnologica

la dissoluzione della Germania dell'Est, che esce ora in traduzione italiana presso Il Mulino («Il Crollo», 555 pagine, lire 50.000).

Professor Maier, lei è uno storico dell'economia. Il suo precedente studio sull'economia politica dell'Europa all'uscita dalla Prima guerra mondiale è diventato un classico. Ma nella prefazione scritta per l'edizione italiana e nella conclusione di questo suo ultimo libro dedicato all'89 tedesco evoca un problema di natura diversa, quasi psicologico. Parla di «malinconia post-1989», di «una nuova età dell'incertezza» all'Est. Di «morale a terra», «cattivo umore» verrebbe da dire,

delle nazioni. Nostalgia di quando si stava peggio?

«Nostalgia proprio no. Nessuno vuole tornare indietro. Eccetto una minoranza infima. Tutti i sondaggi d'opinione all'Est concordano su questo punto. Ma resta da spiegare il malumore. Un problema resta ovviamente la disoccupazione, come creare nuovi posti di lavoro quando si devono smantellare industrie decotte. Un altro era come creare una classe imprenditoriale in Germania dell'Est, dargli fiducia nella capacità di sostenere un proprio sviluppo non assistito. Insomma come non farli sentire un Paese di serie B in seno ad un Paese di serie

A. È, se vuole, lo stesso problema storico del vostro Mezzogiorno. Psicologicamente i tedeschi dell'Est si sentono come i Siciliani o i Napoletani dieci anni dopo il 1861».

Lei sembra evocare una sorta di nuova immensa «questione meridionale», su scala continentale. Sarebbe questa quindi l'origine dell'apatia all'Est?

«Nel mio libro analizzo a fondo le ragioni economiche del gran crollo. Arrivo alla conclusione che quella parte del mondo è crollata perché incapace di gestire la transizione dall'industria pesante all'informatica. E dico che anziché ragionare in termini di chi ha vinto e chi ha perso dovremmo trarne lezioni, noi in Occidente, per altre transizioni in corso. Ma credo che oggi abbiamo a che fare con un problema di natura diversa. Il fat-

to è che la politica è diventata dappertutto molto più confusa, non è più comprensibile e spiegabile semplicemente in termini di «destra» e «sinistra». Vale per il sistema dei partiti in Italia come per quello in Germania. La questione di fondo è a mio avviso che, a differenza di un tempo, non è più chiaro come e se l'azione politica possa cambiare la società.

Prima dell'89 avevamo la sensazione di uno scontro tra progetti sociali diversi?.

E ora invece? «Ora abbiamo a che fare con nuovi partiti che definirei «virtuali», che non hanno più niente a che fare con la destra e la sinistra di una volta.

Il partito «globalista» e quello «isolazionista» li definirei. Gli uni puntano a proteggere territorialmente la propria base economica e sociale. Gli altri si rendono conto che è ormai impossibile. A volte sono riconoscibili. A volte no. E facile riconoscerli quando sono come Haider in Austria, o Bossi in Italia. Più difficile quando il particolarismo è di sinistra.

Capita che le due anime coesistano spesso in entrambi gli schieramenti tradizionali di un Paese. La scelta diventa confusa».

Intende dire che il malessere e la confusione sono determinati dal fatto che in Europa lo spartiacque non passa più tra destra e sinistra,

ma è diventato ormai «trasversale»?

«Non solo in Europa. Anche in America. Il democratico Gephardt, legatissimo ai sindacati, e l'ultra della destra Pat Buchanan sono entrambi protezionisti, isolazionisti. Clinton e Bush li definirei entrambi globalisti. Sono convinto che questo è il grande cambiamento nella politica mondiale degli anni '90. Che stava maturando già prima della caduta del Muro. Mi è capitato di sentir sostenere da amici italiani che da voi è finita l'era della Dc perché è crollato il Muro di Berlino. Io dico il contrario, che il Muro è crollato perché le cose stavano cambiando in profondità, nella struttura economica, da una parte e dall'altra. Anche le Tangentopoli, a Est come a Ovest, sono convinto siano un sintomo di qualcosa che era cambiato, non la causa del cambiamento. Furori anticorruzione hanno sempre accompagnato grandi rivolgimenti storici. Carducci tuonava contro la corruzione dopo l'Unificazione dell'Italia. Ogni volta che un governo fallisce sul proprio progetto politico, appare anche moralmente corrotto. Non viceversa».

Torniamo all'Est. Fino a dove arriva secondo lei l'Europa, e a che punto comincia a diventare qualcosa d'altro?

«Su questo ho appena scritto un paper per quel che si chiamava «il gruppo di Amato», prima che lui diventasse ministro. Io sono convinto che non dobbiamo chiederli fino a dove può arrivare l'Europa. Dobbiamo solo cercare di farla arrivare, a poco a poco, ogni volta un poco più in là. Ci sono paesi che richiederebbero più preparazione e più tempo di altri. Ma non vedo ragione per cui l'Unione europea non possa avere una sorta di «frontiera in movimento».

Fino a comprendere un giorno anche la Russia?

«E perché no? Perché non potremmo pensare ad una zona di libero mercato non solo fino agli Urali ma fino al Pacifico? L'unica cosa sbagliata sarebbe sin d'ora decidere: fin qui e non oltre».

//  
Oggi crescono malinconia e disincanto: le speranze di quei giorni sono state deluse  
//

//  
Destra e sinistra al tramonto  
I due veri partiti sono «globalismo» e «isolazionismo»  
//

## CRONOLOGIA

1989

5 APRILE. Polonia: storico accordo alla tavola rotonda fra potere e opposizione che segna l'avvio di un processo di liberalizzazione della vita politica con il riconoscimento di Solidarnosc e la decisione di svolgere libere elezioni.

18 GIUGNO. Polonia: Vittoria di Solidarnosc, diretto da Lech Walesa, alle elezioni legislative.

19 AGOSTO. Polonia: Il generale Jaruzelski

designa come primo ministro Tadeuz Mazowiecki, un cattolico, fra i leader di Solidarnosc.

10 SETTEMBRE. Apertura della frontiera tra l'Ungheria e la Repubblica democratica tedesca per permettere a migliaia di tedeschi orientali di raggiungere la Germania Occidentale. Dall'inizio dell'anno sono centomila le persone fuoriuscite dalla Rdt.

7 OTTOBRE.

Ungheria: Il partito comunista ungherese sospende la propria attività per diventare Partito socialista ungherese. Il 23, anniversario dell'invasione sovietica del '56, la Repubblica popolare ungherese si ribattezza semplicemente Repubblica senza aggettivi

17 NOVEMBRE. Cecoslovacchia: A Praga una manifestazione studentesca viene repressa brutalmente. Il 19 i movimenti indipendenti danno vita ad un Forum civico. Tra le figure di spicco, quella di Vaclav Havel.

29 NOVEMBRE. Cecoslovacchia: abolizione del ruolo dirigente del partito.

13 DICEMBRE. Bulgaria: Il partito comunista si pronuncia a favore dell'abolizione del proprio ruolo diri-



gente. Annunciate elezioni per il secondo trimestre del 1990.

22 DICEMBRE. Romania: lo stato di emergenza viene proclamato su tutto il territorio. Un Consiglio del Fronte di salvezza nazionale prende il potere lasciato da Ceausescu. Il 28, il Consiglio decide per il multipartitismo e annuncia lo svolgimento di libere elezioni.

25 DICEMBRE. Romania: Ceausescu viene ucciso.

29 DICEMBRE. Polonia: Il parlamento vota emendamenti costituzionali

che aboliscono il ruolo dirigente del Poup e ristabiliscono il nome di Repubblica di Polonia.

29 DICEMBRE. Cecoslovacchia: Vaclav Havel viene eletto presidente della Repubblica.

1990

12-15 MARZO. Russia: Il congresso dei deputati adotta gli emendamenti costituzionali che instaurano un regime presidenziale e una pluralità di partiti, abbando

